



Il Vangelo della Domenica

a cura della Comunità del Noviziato

Anno Liturgico 2015 – 2016 (C)

4ª Domenica del Tempo Ordinario

Lo Spirito del Signore è su di me



Avete presente il gioco di società “Tabù”? Si tiene in mano a turno un mazzo di carte che riportano ciascuna una scritta in alto, seguita da altre cinque parole, tutte sinonimi o che in qualche modo la denotano. Il concorrente deve far indovinare la scritta esatta a tutta la squadra o al singolo compagno, per tutta la squadra, senza mai citare le parole sotto elencate. L’esperienza pluriennale di questo gioco porta a considerare una costante: non la cavillosità descrittiva, l’abilità oratoria o il dono dell’esempio rendono comprensibili agli altri i termini da indovinare. Piuttosto l’intimità, la parentela, una comunanza di esperienza fra chi parla e l’uditore.

“Il comandamento che oggi ti do non è troppo alto né lontano per te” - dice il Signore nel Deuteronomio - “ma è molto vicino a te; nella tua bocca e nel tuo cuore”. Così rassicura i credenti, poi i re ed i profeti.

Non c’è sede che il cuore - prima della scienza e della sapienza - in cui dividere la propria esperienza con un altro di cui mi fido. Chi nella scuola, in ambito educativo e familiare non implica sempre sé in rapporto all’alunno, sia che insegni, riprenda, o premi, perderà presto contatto con il cuore di alunni, figli, comunità. Non sarà ascoltato.

Già Platone indicava tale dinamica col nome *ta erotika* (*Fedro, Simposio*). Il ben parlare indica il possesso della Sapienza - visibile solo a chi ne ha gli occhi (l’educatore). Essa è il vertice di un percorso, una *scala amoris* issata dalla divinità.

Similmente Dante chiama l’Amore il suo “dittator”: *I’ mi son un che , quando Amor mi ispira, noto e a quel modo ch’e’ ditta dentro vo significando*. Più amo chi mi parla, più amerò e parlerò a chi mi ascolta.

Ma pure davanti ai prodigi dell’Amore, molti uditori rimangono scettici. Diffidando perdono il grado di verità di ogni insegnamento - al di là di ogni verificabilità o falsificabilità dello stesso (essere amati non è conseguenza di dimostrazione). Essere conosciuti, amati dai genitori, dall’insegnante o dall’educatore, è molto più efficace di ogni artificio. Ingraziarsi un datore di lavoro con un curriculum altisonante e un po’ “ritoccato” non è paragonabile ad essere salvati dalla gogna pubblica da qualcuno che ti ama da sempre, pure se in quella circostanza hai sbagliato.

Guareschi, in un suo racconto, ci fa comprendere quanto spesso parliamo per compiacere gli altri o noi stessi, senza comunicare né comprendere nulla: *Ad un tratto gli accadde una strana cosa che non gli era capitata mai. Peppone si ascoltò [...] “la carne venduta, la reazione assoldata dai nemici del proletariato, [...] la plutocrazia ...” [...] Ascoltava e gli pareva via via di ascoltare un altro. [...] Rimasero soli lui e il Brusco [...] “sei diventato scemo? Non mi dici nemmeno se sono stato bravo o no?” “Hai parlato benissimo” - rispose il Brusco. Tra i due piombò una cortina di silenzio. Peppone [...] ad un tratto afferrò un fermacarte di cristallo, lo afferrò e lo scagliò con violenza per terra e urlò una bestemmia lunga, complicata, esasperata.*

Ora, torniamo al nostro “Tabù”, un po’ come fosse la storia dei profeti; Dio sceglie i più ricettivi per comunicare mediante loro alla sua “squadra” la via della salvezza. E quando uditori e profeti hanno scelto di tapparsi le orecchie, ecco che il Signore finalmente scopre le carte in tavola, comunicandosi a tutti. Chi si è sempre saputo amato non avrà paura né soggezione, né cercherà pretesti per resistere alla sua chiamata, alla sua missione. Siamo davanti alla Carità.